

Relazioni e interventi
presentati nel Seminario

“ENTRARE NELLA LEGGE.
Digressioni giuridiche
da un racconto di Kafka”

Firenze, Gabinetto “G.P. Vieusseux”, 16 dicembre 2011

Seminario

Entrare nella legge **Digressioni giuridiche da un racconto di Kafka**

Gabinetto «G.P. Vieusseux», sala Ferri
piazza Strozzi, 1 - Firenze

16 dicembre 2011, ore 15.00

ore 15.00 Saluti
C. CIAMPI (Ittig-Cnr)
N. MARASCHIO (Accademia della Crusca)

Presiede C. Ciampi

ore 15.15 Introduzione
M. PIETRANGELO (Ittig-Cnr)

ore 15.30 **C. ASCOLI** (Chille de la Balanza)
Lettura del racconto "Davanti alla legge" di Franz Kafka

ore 15.35 **N. PETTINARI** (Università di Perugia; Ittig-Cnr)
Uno studio sul tema della qualità dei testi normativi e degli atti amministrativi, tra diritto e letteratura

ore 16.00 *Pausa*

Presiede R. Libertini

ore 16.15 Tavola rotonda - Intervengono:
P. CARETTI (Università di Firenze)
M. CARLI (Università di Firenze)
M. BIFFI (Università di Firenze)
M.P. MITTICA (Università di Urbino; Società italiana di diritto e letteratura)

ore 17.30 Dibattito

È necessario registrarsi a: seminario-16-dicembre@ittig.cnr.it
La partecipazione è gratuita

Legge e capacità formativa

CLAUDIO ASCOLI*

Prendo la parola dopo l'intervento della professoressa Valastro, stimolato dagli interrogativi appena proposti sul possibile ed auspicabile rapporto tra legge e narrazione. Sono un attore, e il mio lavoro è quotidianamente in contatto/relazione con frammenti, e probabilmente anche questo mio breve intervento non avrà, e non potrebbe avere, il carattere di riflessione compiuta: affido a chi mi ascolta il compito di trovare, se c'è, un senso alle mie *quattro parole*.

Ritorno alla narrazione ed all'ipotesi di avvalersi di essa per meglio definire e far comprendere, oggi, la legge.

Lavoro in questi giorni sulla figura e l'opera di don Lorenzo Milani e soprattutto su "Lettera a una professoressa", libro di scrittura collettiva degli allievi della scuola di Barbiana, che propongo al pubblico con una partitura di *teatro di narrazione*.

"Lettera" è del 1967: da allora ai nostri giorni la società è diventata molto più complessa, in continua e rapida evoluzione tecnologica e culturale. Oggi nessuno più comprende, e nemmeno ha più l'ambizione di "comprendere il tutto": ci si confronta con singole parti, piccoli elementi e tutto ciò avviene sempre più in fretta! Siamo, credo, nell'era *di una rapida obsolescenza dei percorsi informativi*. E sembra che la sola idea di confrontarsi con una complessità ci faccia sentire vecchi, quasi fuori tempo.

Anni fa la legge, e prendiamo ad esempio la legge italiana per eccellenza, cioè la Costituzione, aveva una doppia funzione: da un lato regolare i comportamenti, gli avvenimenti, dall'altro *formare i cittadini*. Oggi questo ruolo, diciamo così, *formativo* mi sembra del tutto scomparso: si è sovente in presenza di leggi distanti dal comune sentire della gente, astruse, talvolta incomprensibili, finalizzate principalmente ad impedire; ecco perché sempre più spesso si pensa che vadano cancellate, semplificate e/o cambiate... seguendo purtroppo l'interesse individuale o di potenti *lobbies*. È in merito opportuno ritornare a Don Milani, per marcare la distanza tra la sua posizione e quella appena enunciata. Nella "Lettera ai giudici" don Lorenzo,

* L'autore è attore e fondatore della compagnia teatrale Chille de la balanza (<http://www.chille.it>), nata a Napoli nel 1973 e che opera dal 1998 negli spazi di San Salvi, ex manicomio di Firenze. Il testo riproduce l'intervento dell'Autore al dibattito seguito al Seminario "Entrare nella legge. Digressioni giuridiche da un racconto di Kafka" (Firenze, 16 dicembre 2011).

definendo le differenze tra il suo lavoro di maestro e quello dei giudici, precisava come fosse suo compito educare i ragazzi alla legalità e all'obbedienza alle leggi (come quotidianamente facevano i giudici), stimolando però nello stesso tempo una civile disobbedienza a quelle norme contrarie all'interesse della collettività e perciò *da cambiare*, con un processo di partecipazione democratica. Eccoci di fronte ad una delle parole oggi più usate, direi quasi abusate! *Partecipazione*. . . tutti la vogliono, tutti la cercano, emanano leggi per facilitarla, ma è opinione largamente diffusa che nessuno realmente la voglia. Non è un caso, infatti, che si cerchi partecipazione solo là dove non c'è, forse per un non celato desiderio di guidarla a proprio vantaggio: sempre più spesso ci si imbatte perciò in una falsa partecipazione, o ancor meglio in una *partecipazione* q.b., quanto basta, come il sale: non troppo, per evitare che la pietanza risulti troppo saporita!

Ritorno al precedente frammento, quello in cui parlo della perdita del valore formativo della legge, oggi. All'inizio di queste *quattro parole*, noto in merito come non sia irrilevante il fattore incomprendibilità. Ma è ancor più significativo sottolineare che spesso le diverse norme, o istruzioni che dir si voglia, abbiano il malcelato obiettivo di attribuire responsabilità, piuttosto che impedire il verificarsi di eventi negativi. Esempi divertenti possono desumersi dalla lettura delle *Istruzioni per l'uso* di moderni elettrodomestici. Una volta, mi riferisco agli anni sessanta, in presenza di apparecchiature molto meno complesse di quelle odierne, le istruzioni avevano l'obiettivo di impedire incidenti, prolungare la vita dell'elettrodomestico o almeno evitare sprechi. Oggi è del tutto evidente che si voglia solo e semplicemente *attribuire la responsabilità degli incidenti*, un po' come avviene a mio parere anche in materia di norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Ecco così nelle *Istruzioni per l'uso* surreali suggerimenti a non bere l'acqua della lavastoviglie, a non mettere le mani nel forno ancora ben caldo, a non saltare sulla porta aperta dell'elettrodomestico X, e addirittura. . . il divieto di lasciarla aperta per non inciamparci peregrinando in cucina!

È quasi superfluo evidenziare come tali deresponsabilizzanti istruzioni/norme – i destinatari sono visti quasi come incapaci e non “persone” in grado di agire autonomamente! – tali norme siano percepite come *distanti ed inutili*, e, alla ricerca di un utopico *plain language*, parole d'ordine come *semplificazione/semplicità* siano oggi di gran moda; parole talvolta sostituite da un'altra ancor più pericolosa coppia di *SS*: *semplicità come superficialità o settorialità*.

In chiusura, il mio pieno sostegno all'utilizzo della *narrazione*, anche nell'ambito della legge, così come proposto dalla professoressa Valastro. Oggi più che mai la nostra società ha bisogno di narrazione e dell'ascolto che ad essa è sotteso. C'è sempre più necessità di una *società del dialogo* in un momento in cui, al di là dei quotidiani proclami di politici, studiosi, giornalisti e quant'altri, regna indisturbato un eterno, ostinato, maleodorante monologo.